CAPITOLO

2

I temi in vocale e in dittongo; i futuri contratti

Lo stesso verbo può dire «resta» o «resterà»: in μένει *e* μενεῖ *il tempo sta tutto in un accento.*

OBIETTIVI

1. declinare i temi in vocale con e senza apofonia (πόλις, ἄστυ, ἰχθύς, μῦς) e riconoscere πειθώ;
2. declinare i temi in dittongo (βασιλεύς, ναῦς, βοῦς) e ἥρως, spiegando con la metatesi quantitativa forme come πόλεως e βασιλέως;
3. formare e riconoscere il futuro contratto dei verbi in liquida e in nasale e il futuro attico, e riconoscere il futuro dorico;
4. distinguere presente e futuro grazie all'accento, e conoscere i futuri medi con significato attivo e i futuri suppletivi;
5. riconoscere e tradurre l'accusativo di relazione; formare nomi d'azione in -σις e nomi d'agente in -εύς;
6. conoscere il βασιλεύς omerico, la tirannide e i Pisistratidi ad Atene.

INDICE DEL CAPITOLO

2.1 I temi in vocale 2
2.2 I temi in dittongo 6
2.3 Il futuro contratto 9
2.4 Futuri medi e suppletivi; l'accusativo di relazione 12
2.5 Laboratorio di traduzione 18

Greco 2 · Parte I · La terza declinazione completa e il futuro · versione 1.0
Capitolo 2: I temi in vocale e in dittongo; i futuri contratti · pagine 47–74 del volume completo · estratto per lo studio

Ogni giorno, per moltissimi anni, un'aquila scende sul Caucaso e divora il fegato di un dio incatenato a una roccia; ogni notte il fegato ricresce. È la punizione che Zeus ha stabilito per Prometeo, il Titano che ha rubato il fuoco agli dèi per darlo agli uomini. Nel racconto che leggerai alla fine del capitolo, Zeus annuncia la pena con una serie di verbi al futuro: Prometeo μενεῖ «resterà» sul monte per molti anni, un eroe ἀποκτενεῖ «ucciderà» l'aquila. Sono futuri diversi da quelli che conosci: non hanno il σ, e portano l'accento circonflesso sull'ultima sillaba, come un verbo contratto.

Nello stesso racconto compaiono Προμηθεύς, Ζεύς e il re degli dèi, ὁ βασιλεύς: sono nomi della terza declinazione con il tema in dittongo. In questo capitolo completi la terza declinazione con i **temi in vocale** (πόλις «città», ἰχθύς «pesce») e i **temi in dittongo** (βασιλεύς «re», ναῦς «nave», βοῦς «bue»), impari i **futuri contratti** e i futuri che cambiano forma o diatesi, e scopri l'accusativo che dice «sotto quale aspetto» vale ciò che si afferma. La civiltà ti porta tra re e tiranni: dal βασιλεύς dei poemi omerici ai figli di Pisistrato ad Atene.

2.1 I temi in vocale

2.1.1 πόλις: un tema che cambia vocale

Dal primo volume conosci già due forme di πόλις «città»: il nominativo e il genitivo τῆς πόλεως, che hai incontrato in molte frasi senza poterlo spiegare. Ora puoi farlo. πόλις appartiene ai **temi in vocale** della terza declinazione: il tema non finisce in consonante, come quelli di φύλαξ o σῶμα, ma in una vocale, ι oppure υ.

> DA RICORDARE
>
> **L'apofonia, in una riga**
>
> Nel primo volume (*Greco 1*, capitolo 15) hai visto che πατήρ alterna πατερ-, πατηρ- e πατρ-: la vocale della radice cambia secondo la forma. È l'**apofonia**, e la ritrovi ora nei temi in vocale.

In πόλις il tema compare in due gradi. Nel nominativo, nell'accusativo e nel vocativo singolare la vocale finale è ι: πόλι-ς, πόλι-ν, πόλι. In tutti gli altri casi, al singolare e al plurale, al posto di ι c'è una ε: πόλε-ι → πόλει, πόλε-ες → πόλεις, πόλε-ων, πόλε-σι. Non è un capriccio: è un caso di apofonia, l'alternanza di vocali dentro lo stesso tema (Figura 2.1). Quando la ε si trova davanti a una desinenza che comincia per ε o per ι, le due vocali si contraggono: ε + ι → ει, ε + ε → ει.

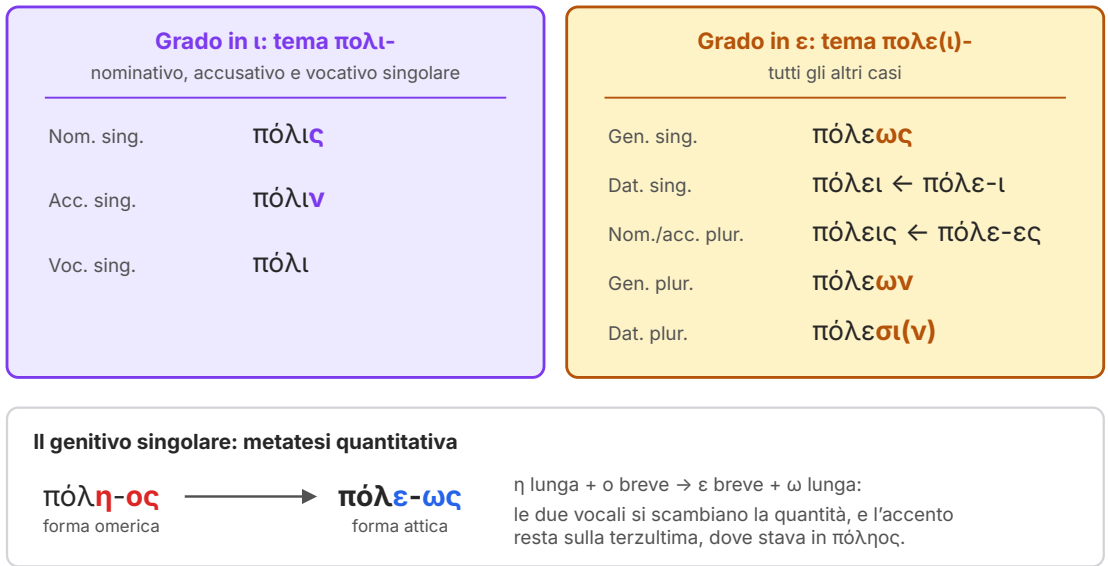


Figura 2.1 L'apofonia di πόλις. Il grado in ι compare solo in tre casi del singolare; tutte le altre forme sono costruite sul grado in ε. In basso, la metatesi quantitativa spiega il genitivo πόλεως.

Tabella 2.1 πόλις, -εως, ἡ «città». In grassetto la parte variabile; accanto, le forme prima della contrazione.

Caso	Singolare	Plurale
Nominativo	πόλι**ς**	πόλ**εις** ← πόλε-ες
Genitivo	πόλ**εως**	πόλ**εων**
Dativo	πόλ**ει** ← πόλε-ι	πόλε**σι(ν)**
Accusativo	πόλι**ν**	πόλ**εις**
Vocativo	πόλι	πόλ**εις**

Tre particolarità vanno fissate subito. La prima: il genitivo singolare esce in **-εως**, non in -ος, e la sua ω è lunga; eppure l'accento resta sulla terzultima sillaba, contro la legge di limitazione che conosci (con la finale lunga, l'accento non può risalire oltre la penultima). La spiegazione sta in un'antica forma πόληος, che trovi nella lingua di Omero: lì la finale era breve e l'accento sulla terzultima era regolare. Poi le due vocali η e ο si sono scambiate la quantità, e l'accento è rimasto al suo posto. Lo stesso accento passa al genitivo plurale: πόλεων. La seconda: l'**accusativo plurale è uguale al nominativo**, πόλεις. La terza: l'accusativo singolare esce in -ν, come in χάριν, perché il tema finisce in vocale.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · La metatesi quantitativa

Il fenomeno che spiega πόλεως si chiama **metatesi quantitativa** («scambio di quantità»): una vocale lunga seguita da una breve diventa breve, e quella che la segue diventa lunga. La sequenza η + ο diventa ε + ω; la sequenza η + ᾰ diventa ε + ᾱ. Lo hai già visto nel primo volume, nell'approfondimento sulla seconda declinazione attica: lo ionico νηός «tempio» diventa in attico νεώς (*Greco 1*, capitolo 6).

In questo capitolo la metatesi spiega tre gruppi di forme: il genitivo πόλεως (da πόληος), le forme di βασιλεύς come βασιλέως e βασιλέα (da βασιλῆος e βασιλῆα, che trovi in Omero) e il genitivo νεώς «della nave» (da νηός). In tutti i casi l'accento resta sulla sillaba su cui si trovava prima dello scambio: per questo πόλεως e βασιλέως hanno un accento che sembra irregolare, ma che rispetta la forma più antica.

Come πόλις si declinano molti nomi femminili frequentissimi, soprattutto i nomi astratti in -σις, di cui riparlerai alla fine del capitolo: ἡ δύναμις, -εως «forza, potenza», ἡ φύσις, -εως «natura», ἡ πρᾶξις, -εως «azione», ἡ κρίσις, -εως «giudizio», ἡ στάσις, -εως «discordia civile». Si declina allo stesso modo anche qualche maschile, come ὁ μάντις, -εως «indovino»: l'articolo ti dice il genere.

2.1.2 ἄστυ e πῆχυς: il tema in υ con apofonia

Alcuni temi in υ si comportano proprio come πόλις: hanno υ nel nominativo, accusativo e vocativo singolare, ed ε nelle altre forme. Sono pochi, ma due sono importanti. Il neutro τὸ ἄστυ, -εως indica la città come centro abitato, l'insieme delle case e delle mura, distinto dalla campagna; πόλις è invece la città come comunità di cittadini. Come ogni neutro, ἄστυ ha nominativo, accusativo e vocativo uguali, e al plurale esce in -η: ἄστε-α → ἄστη. Il maschile ὁ πῆχυς, -εως «avambraccio» è anche un'unità di misura, il «cubito», la lunghezza dal gomito alla punta delle dita. Le loro forme sono nella Tabella 2.2.

2.1.3 ἰχθύς, μῦς, δρῦς: il tema in υ senza apofonia

Altri temi in υ conservano la υ in tutta la declinazione e prendono le desinenze consonantiche che conosci (-ος, -ι, -α…), con una sola sorpresa: l'accusativo singolare in -ν. È il caso di ὁ ἰχθύς, -ύος «pesce», di ἡ ἰσχύς, -ύος «forza» (solo singolare), e di due monosillabi: ὁ μῦς, μυός «topo», il protagonista della favola del primo capitolo, e ἡ δρῦς, δρυός «quercia». Nei monosillabi, come in φλέψ, φλεβός, il genitivo e il dativo hanno l'accento sulla desinenza: μυός, μυΐ, μυῶν, μυσί.

Osserva l'**accusativo plurale**: ἰχθῦς, μῦς, con il circonflesso sulla ῡ lunga. Viene da un più antico ἰχθυ-νς: la ν è caduta e la vocale si è allungata, come nell'allungamento di compenso che conosci. Così ἰχθῦς (acc. plur.) si distingue da ἰχθύς (nom. sing.) soltanto per l'accento. Nota

anche la dieresi sul dativo singolare, ἰχθύϊ, μυΐ: i due puntini della dieresi, che conosci dal primo volume, dicono che υ e ι si pronunciano separati e non formano un dittongo.

Tabella 2.2 Temi in υ: con apofonia (ἄστυ, -εως, τό «città, centro abitato»; πῆχυς, -εως, ὁ «avambraccio, cubito») e senza apofonia (ἰχθύς, -ύος, ὁ «pesce»; μῦς, μυός, ὁ «topo»).

Caso	ἄστυ	πῆχυς	ἰχθύς	μῦς
Singolare				
Nominativo	ἄστυ	πῆχυ**ς**	ἰχθύ**ς**	μῦ**ς**
Genitivo	ἄστ**εως**	πήχ**εως**	ἰχθύ**ος**	μυ**ός**
Dativo	ἄστ**ει**	πήχ**ει**	ἰχθύ**ϊ**	μυ**ΐ**
Accusativo	ἄστυ	πῆχυ**ν**	ἰχθύ**ν**	μῦ**ν**
Vocativo	ἄστυ	πῆχυ	ἰχθύ	μῦ
Plurale				
Nominativo	ἄστ**η**	πήχ**εις**	ἰχθύ**ες**	μύ**ες**
Genitivo	ἄστ**εων**	πήχ**εων**	ἰχθύ**ων**	μυ**ῶν**
Dativo	ἄστε**σι(ν)**	πήχε**σι(ν)**	ἰχθύ**σι(ν)**	μυ**σί(ν)**
Accusativo	ἄστ**η**	πήχ**εις**	ἰχθ**ῦς**	μ**ῦς**
Vocativo	ἄστ**η**	πήχ**εις**	ἰχθύ**ες**	μύ**ες**

2.1.4 πειθώ: un femminile in -ώ

Nel primo capitolo hai incontrato αἰδώς, -οῦς «pudore», un femminile che si declina solo al singolare. Gli somiglia ἡ πειθώ, -οῦς «persuasione», con il tema in -οι: πειθώ, πειθοῦς, πειθοῖ, πειθώ, voc. πειθοῖ. Basta riconoscerlo: lo incontrerai soprattutto come nome della dea Persuasione (Πειθώ), compagna di Afrodite, e nelle frasi sull'arte della parola, come ἡ τῶν ῥητόρων πειθώ «la capacità di persuasione degli oratori». Allo stesso tipo appartengono alcuni nomi propri femminili, come Σαπφώ «Saffo» e Λητώ «Latona».

ERRORE FREQUENTE

Le uscite che ingannano

- -εως non è la seconda declinazione attica. πόλεως, δυνάμεως, ἄστεως sono genitivi singolari della terza declinazione: il nominativo è in -ις o in -υ(ς).
- πόλεις può essere nominativo, accusativo o vocativo plurale: decidono l'articolo (αἱ πόλεις, τὰς πόλεις) e la funzione nella frase.
- ἰχθύς è nominativo singolare, ἰχθῦς accusativo plurale: guarda l'accento.
- Non confondere ἡ φύσις «natura» con ὁ φυσικός «studioso della natura», della seconda declinazione, né ἡ πρᾶξις «azione» con τὸ πρᾶγμα «cosa, faccenda», neutro in -μα.

2.2 I temi in dittongo

2.2.1 βασιλεύς: il tema in -ευ

Un gruppo numeroso di maschili ha il nominativo in **-εύς** con l'accento sulla finale: ὁ βασιλεύς «re», ὁ ἱερεύς «sacerdote», ὁ ἱππεύς «cavaliere», ὁ γραφεύς «scrivano, pittore», ὁ φονεύς «uccisore», ὁ γονεύς «genitore» (per lo più al plurale, οἱ γονεῖς «i genitori»), e molti nomi propri: Ἀχιλλεύς «Achille», Ὀδυσσεύς «Odisseo», Θησεύς «Teseo», Προμηθεύς «Prometeo». Sono i **temi in dittongo**: il tema finisce con il dittongo ευ.

Il dittongo, però, si conserva solo davanti a una consonante e nel vocativo: βασιλεύ-ς, βασιλεῦ-σι, βασιλεῦ. Davanti alle desinenze che cominciano per vocale il tema aveva in origine la forma βασιληϝ-, con una η lunga e un suono [w], che i Greci di alcuni dialetti scrivevano con la lettera **digamma** (ϝ). L'attico ha perduto questo suono; poi, nelle forme in cui η restava davanti a ο o a α, è intervenuta la metatesi quantitativa: βασιλῆος → βασιλέως, βασιλῆα → βασιλέα, con la α finale lunga (Figura 2.2). Le forme con η non sono un'invenzione: le leggi nei poemi omerici, che hanno βασιλῆος, βασιλῆα, βασιλῆες.

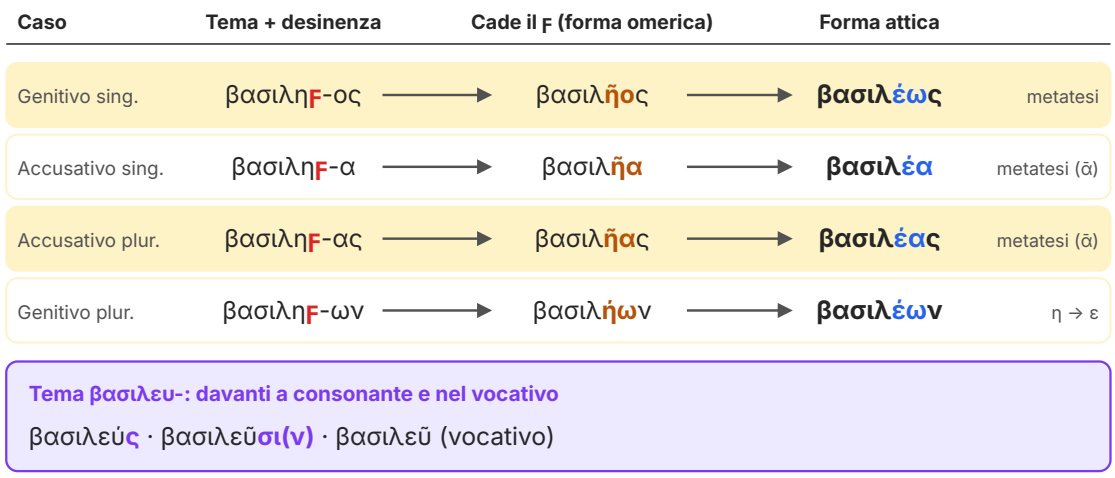


Figura 2.2 Dal tema βασιληϝ- alle forme attiche di βασιλεύς. Caduto il digamma, la metatesi quantitativa trasforma -ηο- e -ηα- in -εω- e -εᾱ-; il tema breve βασιλευ- resta davanti a consonante e nel vocativo.

Tabella 2.3 βασιλεύς, -έως, ὁ «re». Come βασιλεύς si declinano ἱερεύς, ἱππεύς, γραφεύς, φονεύς, γονεύς e i nomi propri in -εύς.

Caso	Singolare	Plurale
Nominativo	βασιλεύ**ς**	βασιλ**εῖς** (più antico βασιλῆς)
Genitivo	βασιλ**έως**	βασιλ**έων**
Dativo	βασιλ**εῖ**	βασιλεῦ**σι(ν)**
Accusativo	βασιλ**έα**	βασιλ**έας**
Vocativo	βασιλεῦ	βασιλ**εῖς** (più antico βασιλῆς)

Il nominativo plurale merita una parola. Nelle iscrizioni attiche fino al 350 a.C. circa la forma è βασιλῆς, ed è quella che gli editori stampano negli autori del V secolo e in Platone; βασιλεῖς diventa regolare nelle iscrizioni solo verso la fine del IV secolo a.C., ma è quella che trovi nella maggior parte dei testi scolastici e che userai in questo libro. All'accusativo plurale la forma attica è βασιλέας; βασιλεῖς con valore di accusativo compare solo dalla fine del IV secolo a.C. Per i nomi propri basta il singolare: Ἀχιλλεύς, Ἀχιλλέως, Ἀχιλλεῖ, Ἀχιλλέα, Ἀχιλλεῦ; Θησεύς, Θησέως, Θησεῖ, Θησέα, Θησεῦ.

2.2.2 ναῦς, βοῦς, γραῦς e ἥρως

Hanno il tema in dittongo anche tre nomi molto antichi, che conviene imparare a parte (Tabella 2.4). Il più importante è ἡ ναῦς, νεώς «nave», tema ναυ- / νη(ϝ)-: il dittongo αυ resta davanti a consonante (ναῦς, ναῦν, ναυσί); davanti a vocale compare νη- (νηΐ, νῆες), che nel genitivo singolare subisce la metatesi (νηός → νεώς) e nel genitivo plurale si abbrevia (νεῶν). Il genitivo νεώς ha la stessa forma del nominativo di ὁ νεώς «tempio», della seconda declinazione attica: l'articolo (τῆς νεώς / ὁ νεώς) e il senso della frase scioglieranno il dubbio. Per la nave da guerra la prosa usa spesso ἡ τριήρης, che hai studiato nel primo capitolo.

ὁ / ἡ βοῦς, βοός «bue, vacca» ha il tema βου- / βο(ϝ)-: βοῦς, βοός, βοΐ, βοῦν, βοῦ; plurale βόες, βοῶν, βουσί, βοῦς. È lo stesso tema del latino *bos, bovis*, dove il [w] è rimasto come *v*. Si declina allo stesso modo ἡ γραῦς, γραός «vecchia» (tema γραυ- / γρα(ϝ)-), che basta riconoscere. ὁ ἥρως, -ωος «eroe», infine, ha il tema in ω e prende le desinenze consonantiche senza contrazioni: ἥρωος, ἥρωι, ἥρωα; accanto a queste, in attico sono anzi più frequenti le forme brevi ἥρῳ (dat.) e ἥρω (acc.).

Tabella 2.4 Temi in dittongo e in ω: ναῦς, νεώς, ἡ «nave», βοῦς, βοός, ὁ / ἡ «bue, vacca», γραῦς, γραός, ἡ «vecchia» (riconoscimento), ἥρως, -ωος, ὁ «eroe».

Caso	ναῦς	βοῦς	γραῦς	ἥρως
Singolare				
Nominativo	ναῦ**ς**	βοῦ**ς**	γραῦ**ς**	ἥρως
Genitivo	**νεώς**	βο**ός**	γρα**ός**	ἥρω**ος**
Dativo	νη**ΐ**	βο**ΐ**	γρα**ΐ**	ἥρω**ι** / ἥρ**ῳ**
Accusativo	ναῦ**ν**	βοῦ**ν**	γραῦ**ν**	ἥρω**α** / ἥρ**ω**
Vocativo	ναῦ	βοῦ	γραῦ	ἥρως
Plurale				
Nominativo	νῆ**ες**	βό**ες**	γρᾶ**ες**	ἥρω**ες**
Genitivo	**νεῶν**	βο**ῶν**	γρα**ῶν**	ἡρώ**ων**
Dativo	ναυ**σί(ν)**	βου**σί(ν)**	γραυ**σί(ν)**	ἥρω**σι(ν)**
Accusativo	ναῦ**ς**	βοῦ**ς**	γραῦ**ς**	ἥρω**ας**
Vocativo	νῆ**ες**	βό**ες**	γρᾶ**ες**	ἥρω**ες**

Un'ultima osservazione sulle forme in -ῦς. ναῦς, βοῦς e γραῦς hanno l'accusativo plurale uguale al nominativo singolare: ναῦς può essere «la nave» (soggetto) o «le navi» (oggetto). Come sempre, l'articolo decide: ἡ ναῦς / τὰς ναῦς.

IN SINTESI

I temi in vocale e in dittongo

- **Temi in ι / ε** (πόλις): πόλις, πόλεως, πόλει, πόλιν, πόλι; plur. πόλεις, πόλεων, πόλεσι(ν), πόλεις. Gen. in -εως con l'accento sulla terzultima; acc. plur. = nom. plur.
- **Temi in υ / ε** (ἄστυ, πῆχυς): come πόλις; il neutro ἄστυ ha il plurale ἄστη.
- **Temi in υ** (ἰχθύς, μῦς): desinenze consonantiche, acc. sing. -ν, acc. plur. -ῦς.
- **Temi in ευ** (βασιλεύς): βασιλέως, βασιλεῖ, βασιλέα, βασιλεῦ; plur. βασιλεῖς (o βασιλῆς), βασιλέων, βασιλεῦσι(ν), βασιλέας.
- **Da imparare a parte**: ναῦς, νεώς, νηΐ, ναῦν; βοῦς, βοός; ἥρως, ἥρωος; πειθώ, πειθοῦς (solo singolare).

2.3 Il futuro contratto

2.3.1 I verbi con il tema in liquida e in nasale

Nel primo capitolo hai formato il futuro aggiungendo un σ al tema verbale: λύ-σ-ω, πέμψω, ἄξω. Prova ora con μένω «restare», che ha il tema μεν-: *μένσω non esiste. I verbi il cui tema verbale finisce con una **liquida** (λ, ρ) o con una **nasale** (μ, ν) formano il futuro in un altro modo: al tema aggiungono -εσ-, il σ, che si trova tra due vocali, cade (come in γένεος), e la ε rimasta si contrae con la vocale tematica. Da μεν-έσ-ω si passa a μενέω e infine a μενῶ. Questo è il **futuro contratto**, chiamato anche futuro «liquido».

Il risultato si coniuga esattamente come il presente di un verbo contratto in -έω, come ποιῶ, che conosci dal primo volume: le contrazioni sono le stesse (ε + ω → ω, ε + ει → ει, ε + ο → ου, ε + ου → ου), e anche l'accento segue le stesse regole. La Tabella 2.5 lo mostra con ἀγγέλλω «annunciare», tema ἀγγελ-.

Tabella 2.5 Il futuro contratto di ἀγγέλλω «annunciare» (tema ἀγγελ-): attivo e medio, indicativo, infinito e participio (Tavole di morfologia, Tabella D.12). Le forme si coniugano come il presente ποιῶ, ποιοῦμαι.

Persona	Attivo «annuncerò»	Medio
1ª sing.	ἀγγελ**ῶ**	ἀγγελ**οῦμαι**
2ª sing.	ἀγγελ**εῖς**	ἀγγελ**ῇ** / ἀγγελ**εῖ**
3ª sing.	ἀγγελ**εῖ**	ἀγγελ**εῖται**
1ª plur.	ἀγγελ**οῦμεν**	ἀγγελ**ούμεθα**
2ª plur.	ἀγγελ**εῖτε**	ἀγγελ**εῖσθε**
3ª plur.	ἀγγελ**οῦσι(ν)**	ἀγγελ**οῦνται**
Infinito	ἀγγελ**εῖν**	ἀγγελ**εῖσθαι**
Participio	ἀγγελ**ῶν**, ἀγγελ**οῦσα**, ἀγγελ**οῦν**	ἀγγελ**ούμενος**, -η, -ον

Per formare il futuro contratto devi partire, come sempre, dal **tema verbale**, che in questi verbi è spesso più breve del tema del presente. Il presente, infatti, aggiunge al tema un elemento che il futuro non ha: raddoppia la liquida (ἀγγέλλω, tema ἀγγελ-; βάλλω, tema βαλ-; στέλλω, tema στελ-), oppure modifica la vocale del tema (φαίνω, tema φαν-; ἀποκτείνω, tema κτεν-; κρίνω, tema κριν-, con la ι lunga nel presente e breve nel futuro). Ecco i futuri contratti da sapere: μένω → μενῶ «resterò»; ἀγγέλλω → ἀγγελῶ «annuncerò»; κρίνω → κρινῶ «giudicherò»; φαίνω → φανῶ «mostrerò»; ἀποκτείνω → ἀποκτενῶ «ucciderò»; βάλλω → βαλῶ «getterò, colpirò»; στέλλω → στελῶ «invierò». Li trovi tutti nella Tabella F.1 delle Tavole di morfologia, con gli altri tempi del paradigma.

ERRORE FREQUENTE

Presente o futuro? Decide l'accento

In alcuni verbi il presente e il futuro contratto differiscono **solo per l'accento**, perché il tema del presente coincide con il tema verbale: μένει «resta», μενεῖ «resterà»; μένομεν «restiamo», μενοῦμεν «resteremo»; κρίνω «giudico», κρινῶ «giudicherò»; κρίνουσι «giudicano», κρινοῦσι «giudicheranno». Il futuro contratto ha sempre l'accento sulla sillaba nata dalla contrazione: circonflesso su -ῶ, -εῖς, -εῖ, -οῦμεν, -οῦσι, acuto su -ούμεθα. Nei verbi come ἀγγέλλω o φαίνω c'è un aiuto in più, il tema diverso (ἀγγελεῖ senza il doppio λ, φανεῖ senza il dittongo αι); in μένω e κρίνω l'accento è l'unico segnale. Per questo, quando leggi, l'accento non è un dettaglio: cambia il tempo del verbo.

2.3.2 Il futuro attico

Un secondo tipo di futuro contratto nasce dal futuro sigmatico. In alcuni verbi con il tema in **vocale breve** (ε, α) che non la allungano, e nei verbi in -ίζω con più di due sillabe, il dialetto attico ha lasciato cadere il σ del futuro, e le vocali rimaste a contatto si sono contratte. È il **futuro attico**:

- καλέω «chiamare»: καλέ-σω → καλέω → **καλῶ**, καλεῖς, καλεῖ…; così τελέω «compiere» → τελῶ;
- νομίζω «ritenere»: νομι-έσω → νομιέω → **νομιῶ**, νομιεῖς, νομιεῖ, νομιοῦμεν, νομιεῖτε, νομιοῦσι(ν); così κομίζω «portare» → κομιῶ, ἐλπίζω «sperare» → ἐλπιῶ;
- ἐλαύνω «spingere, guidare» (tema ἐλα-): ἐλά-σω → ἐλάω → **ἐλῶ**, che si coniuga come τιμῶ: ἐλῶ, ἐλᾷς, ἐλᾷ, ἐλῶμεν, ἐλᾶτε, ἐλῶσι(ν); inf. ἐλᾶν.

Tabella 2.6 Tre futuri attici, indicativo attivo. νομιῶ e καλῶ si coniugano come ποιῶ, ἐλῶ come τιμῶ.

Persona	νομίζω → νομιῶ	καλέω → καλῶ	ἐλαύνω → ἐλῶ
1ª sing.	νομι**ῶ**	καλ**ῶ**	ἐλ**ῶ**
2ª sing.	νομι**εῖς**	καλ**εῖς**	ἐλ**ᾷς**
3ª sing.	νομι**εῖ**	καλ**εῖ**	ἐλ**ᾷ**
1ª plur.	νομι**οῦμεν**	καλ**οῦμεν**	ἐλ**ῶμεν**
2ª plur.	νομι**εῖτε**	καλ**εῖτε**	ἐλ**ᾶτε**
3ª plur.	νομι**οῦσι(ν)**	καλ**οῦσι(ν)**	ἐλ**ῶσι(ν)**
Infinito	νομι**εῖν**	καλ**εῖν**	ἐλ**ᾶν**

Guarda la colonna di καλέω: il futuro καλῶ ha **la stessa forma del presente contratto** καλῶ «chiamo». Qui neppure l'accento ti aiuta; decide il contesto, per esempio un avverbio di tempo come αὔριον «domani» o un altro futuro nella stessa frase. Lo stesso vale per τελῶ. Con νομίζω, invece, presente e futuro sono ben distinti (νομίζει / νομιεῖ). Anche alcuni deponenti hanno un futuro di questo tipo: μάχομαι «combattere» fa μαχοῦμαι, μαχῇ, μαχεῖται…

2.3.3 Il futuro dorico

Pochi verbi, infine, hanno un futuro medio con il σ e anche la contrazione: φεύγω «fuggire» → φευξοῦμαι accanto al più comune φεύξομαι, πλέω «navigare» → πλευσοῦμαι, e πίπτω «cadere» → πεσοῦμαι, che è l'unico futuro di πίπτω (le grammatiche lo pongono in questo gruppo, anche se la sua origine è un po' diversa). Si chiama **futuro dorico**, perché nel dialetto dorico quasi tutti i futuri avevano questa forma. Ti basta riconoscerlo: quando trovi un σ o un ξ seguito da

-οῦμαι, -εῖται, -οῦνται, pensa a un futuro. Uno schema dei quattro tipi di futuro è nella Figura 2.3.

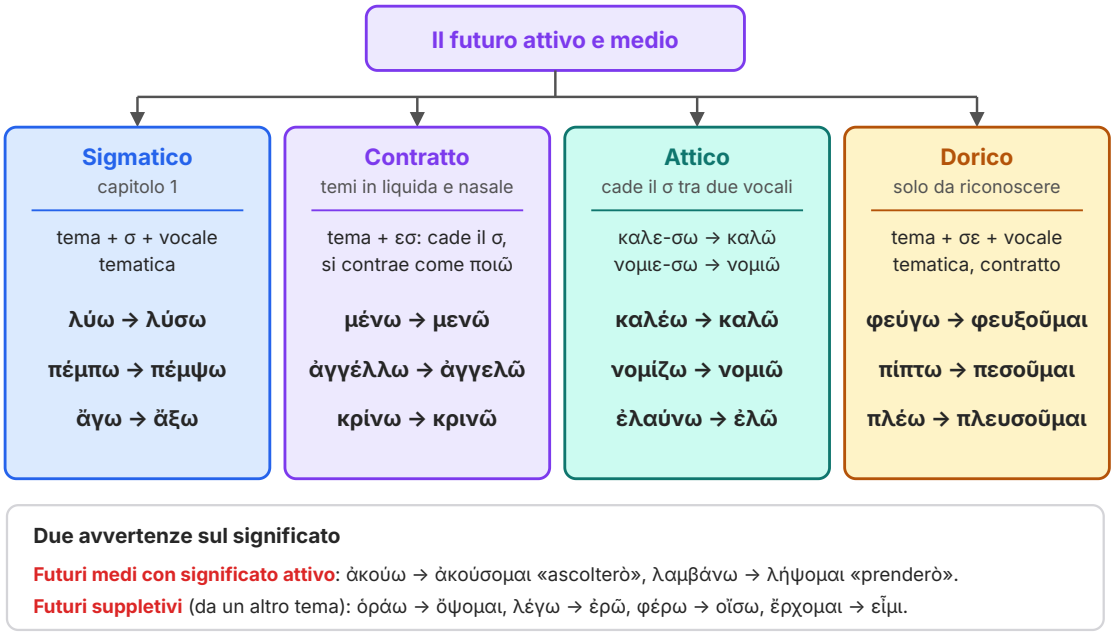


Figura 2.3 I quattro tipi di futuro attivo e medio. Il futuro sigmatico è quello del capitolo 1; il contratto e l'attico perdono il σ tra due vocali e si coniugano come un verbo contratto; il dorico conserva il σ ma ha le desinenze contratte. In basso, i due casi in cui conta il significato.

2.4 Futuri medi e suppletivi; l'accusativo di relazione

2.4.1 Futuri medi con significato attivo

Nel primo capitolo hai visto che i deponenti hanno un futuro medio (βουλήσομαι, γενήσομαι) e che alcuni verbi attivi hanno il futuro solo medio. Ora è il momento di imparare la lista completa di questi verbi, perché sono tra i più frequenti della lingua. Il presente è attivo, il futuro ha forma **media** ma significato **attivo**: ἀκούσομαι vuol dire «ascolterò», non «ascolterò per me». Sono i **futuri medi con significato attivo**. In attico una forma come *ἀκούσω non si usa: se la scrivi in un esercizio, è un errore.

Tabella 2.7 Futuri medi con significato attivo e futuri suppletivi (da imparare a memoria). Quasi tutte le forme sono nella Tabella F.1 delle Tavole di morfologia.

Presente	Futuro	Significato del futuro
Futuri medi con significato attivo		
ἀκούω	ἀκούσομαι	«ascolterò»
βαίνω	βήσομαι	«andrò»
γιγνώσκω	γνώσομαι	«conoscerò»
θαυμάζω	θαυμάσομαι	«ammirerò, mi meraviglierò»
λαμβάνω	λήψομαι	«prenderò»
μανθάνω	μαθήσομαι	«imparerò»
πάσχω	πείσομαι	«subirò, proverò»
φεύγω	φεύξομαι	«fuggirò»
τυγχάνω	τεύξομαι	«otterrò, capiterò»
ἀποθνῄσκω	ἀποθανοῦμαι	«morirò»
πίπτω	πεσοῦμαι	«cadrò»
πίνω	πίομαι	«berrò»
Futuri suppletivi		
ὁράω	ὄψομαι	«vedrò»
ἐσθίω	ἔδομαι	«mangerò»
λέγω	ἐρῶ	«dirò»
φέρω	οἴσω	«porterò»
ἔρχομαι	εἶμι	«andrò»

Molti di questi futuri non hanno il tema del presente. λήψομαι viene da ληβ- (labiale + σ = ψ), un tema che non compare in λαμβάνω; μαθήσομαι e πείσομαι vengono dai temi μαθ- e πενθ-, nascosti nei presenti μανθάνω e πάσχω. Lo capirai bene nel capitolo 7, quando studierai le classi del presente. Per ora impara le coppie a memoria. πίομαι ed ἔδομαι hanno una particolarità: non hanno il σ, e sembrano dei presenti medi.

ERRORE FREQUENTE

πείσομαι: due verbi, una forma

πείσομαι può essere il futuro di due verbi diversi: di πάσχω «subire» (tema πενθ- / πονθ- / παθ-: «subirò») e di πείθομαι «obbedire, lasciarsi persuadere», il medio di πείθω (tema πειθ-: «obbedirò»). Sono **omografi**: si scrivono allo stesso modo. Decide la costruzione. Con il dativo della persona è quasi sempre «obbedirò»: τοῖς νόμοις πείσομαι «obbedirò alle leggi». Con un oggetto come κακά, πολλά, δεινά, è «subirò»: πολλὰ καὶ δεινὰ πείσομαι «subirò molte cose terribili».

2.4.2 Futuri suppletivi

Alcuni verbi formano il futuro da un tema del tutto diverso da quello del presente: si chiamano **futuri suppletivi**, perché un altro tema «supplisce» quello che manca, come accade in italiano con «vado» e «andrò». Sono pochi, ma frequentissimi: ὁράω «vedere» → ὄψομαι; ἐσθίω «mangiare» → ἔδομαι; λέγω «dire» → ἐρῶ, che si coniuga come ποιῶ (ἐρῶ, ἐρεῖς, ἐρεῖ, ἐροῦμεν…); φέρω «portare» → οἴσω; ἔρχομαι «andare» → εἶμι «andrò». Attenzione a quest'ultimo: εἶμι, con lo spirito dolce e il circonflesso, è una forma diversa da εἰμί «sono»; l'intero verbo lo studierai nel capitolo 13.

Un futuro suppletivo compare anche in una frase con cui Apollodoro, un mitografo antico, rimanda il lettore a un racconto successivo della sua *Biblioteca*: τὰ μὲν οὖν περὶ Μινωταύρου καὶ Ἀνδρόγεω καὶ Φαίδρας καὶ Ἀριάδνης ἐν τοῖς περὶ Θησέως ὕστερον ἐροῦμεν «le vicende del Minotauro, di Androgeo, di Fedra e di Arianna le racconteremo più avanti, nella parte su Teseo» (Apollodoro, *Biblioteca* III 1, 4). Il futuro ἐροῦμεν viene da ἐρῶ, il futuro di λέγω; Θησέως è il genitivo di Θησεύς.

2.4.3 L'accusativo di relazione

Leggi questa frase: Ὁ γέρων τοὺς πόδας ἀσθενεῖ. Il verbo ἀσθενέω significa «essere debole», e non ha bisogno di un oggetto; che cosa ci fa allora l'accusativo τοὺς πόδας? Indica **in che cosa**, sotto quale aspetto, il vecchio è debole: «il vecchio è debole nei piedi», cioè «ha i piedi malfermi». È l'**accusativo di relazione** (detto anche «di limitazione»): un accusativo che limita il valore di un verbo o di un aggettivo a una parte o a un aspetto. In italiano lo rendi con «in», «di», «quanto a», «per».

- ἀγαθὸς τὴν ψυχήν «buono d'animo»; καλὸς τὸ σῶμα «bello di corpo»;
- ἀλγῶ τὴν κεφαλήν «ho male alla testa» (letteralmente «sento dolore quanto alla testa»);
- ἀνήρ τις, Σωκράτης τὸ ὄνομα «un uomo, Socrate di nome», cioè «un uomo di nome Socrate».

L'accusativo di relazione è particolarmente amato dalla poesia. Nell'*Iliade* Achille è detto molte volte πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς «Achille veloce quanto ai piedi», cioè «Achille dal piede veloce» (per

esempio *Iliade* I 58): πόδας è l'accusativo plurale di πούς, ποδός. È un epiteto omerico, cioè un appellativo fisso che accompagna il nome dell'eroe; nella prosa attica lo stesso accusativo ricorre soprattutto con le parti del corpo e con τὸ ὄνομα, τὸ γένος, τὸ πλῆθος: Πέρσης τὸ γένος «persiano di stirpe».

COLLEGAMENTI

Collegamenti · Latino: l'«accusativo alla greca»

I poeti latini hanno preso in prestito dal greco proprio l'accusativo di relazione. Le grammatiche latine lo chiamano infatti **accusativo alla greca**. Virgilio, descrivendo Enea che appare all'improvviso davanti a Didone, scrive *os umerosque deo similis* «simile a un dio nel volto e nelle spalle» (*Eneide* I 589): *os* e *umeros* sono accusativi che dicono sotto quale aspetto Enea somiglia a un dio, esattamente come πόδας in πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς. La prosa latina, invece, usa di solito l'ablativo di limitazione: *pede claudus* «zoppo di un piede».

Un altro confronto utile riguarda la formazione delle parole. Ai nomi d'azione greci in -σις corrispondono spesso nomi latini in *-tio*: λύσις e *solutio*, πρᾶξις e *actio*. L'italiano ha ereditato le une e le altre: «analisi» e «soluzione», «prassi» e «azione».

2.4.4 Formazione delle parole: i nomi in -σις e in -εύς

Due suffissi che hai incontrato in questo capitolo servono a formare nomi nuovi, e conoscerli ti permette di indovinare il significato di molte parole (Figura 2.4). Il suffisso **-σις**, aggiunto al tema verbale, forma **nomi d'azione** femminili, declinati come πόλις, che indicano l'azione del verbo o il suo risultato: λύω → λύσις «scioglimento»; ποιέω → ποίησις «il fare, la creazione», poi «poesia»; πράσσω (tema πραγ-) → πρᾶξις «azione», con gutturale + σ = ξ come nel futuro πράξω; κρίνω → κρίσις «giudizio, decisione»; φύω «generare, far crescere» → φύσις «natura». Il suffisso si attacca al tema verbale proprio come il σ del futuro, con le stesse regole: per questo πρᾶξις somiglia a πράξω e ποίησις a ποιήσω.

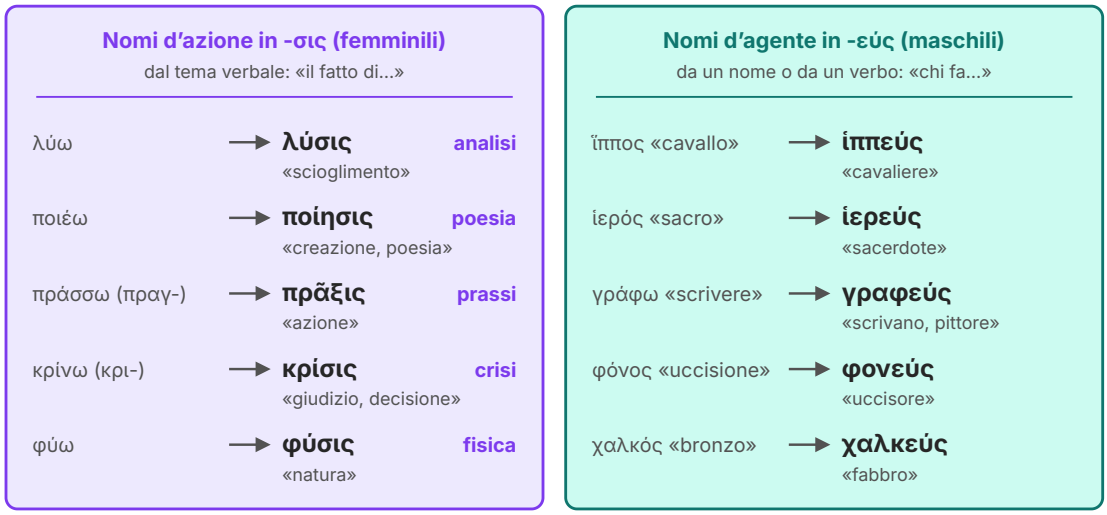


Figura 2.4 Due suffissi per formare nomi. A sinistra i nomi d'azione in -σις, dal tema verbale, con una parola italiana della stessa famiglia; a destra i nomi d'agente in -εύς, da un nome o da un verbo.

Il suffisso **-εύς** forma invece nomi maschili che indicano **chi fa** qualcosa o chi ha a che fare con qualcosa: da ἵππος «cavallo» viene ἱππεύς «cavaliere»; da ἱερός «sacro» ἱερεύς «sacerdote», l'uomo delle cose sacre; da γράφω γραφεύς «chi scrive, chi dipinge»; da φόνος «uccisione» φονεύς «uccisore»; da χαλκός «bronzo» χαλκεύς «fabbro». Da questi nomi nascono a loro volta verbi in -εύω: βασιλεύς → βασιλεύω «regnare», ἱππεύς → ἱππεύω «andare a cavallo». L'italiano conserva molti nomi in -σις: «analisi» (da ἀνάλυσις), «poesia», «prassi», «crisi», «fisica» (da φυσική, la scienza della natura), «tesi» (da θέσις).

APPROFONDIMENTO

Civiltà · Re e tiranni

Nei poemi omerici il βασιλεύς è un capo: guida un popolo in guerra, giudica le liti, compie i sacrifici, siede in consiglio con gli altri capi. Di βασιλῆες ce ne sono molti, e Agamennone è il più potente di loro, non l'unico. La parola è molto antica: nelle tavolette in lineare B, che hai conosciuto nel primo volume, compare la forma *qa-si-re-u*, che indicava un capo locale di rango inferiore al sovrano, chiamato *wa-na-ka* (in Omero ἄναξ). Nell'*Iliade* Odisseo, per fermare gli Achei che vogliono tornare a casa, li richiama così: οὐ μέν πως πάντες βασιλεύσομεν ἐνθάδ' Ἀχαιοί· / οὐκ ἀγαθὸν πολυκοιρανίη· εἷς κοίρανος ἔστω, / εἷς βασιλεύς «Non saremo re tutti quanti qui, noi Achei: non è un bene il comando di molti; uno solo sia il capo, uno solo il re» (*Iliade* II 203–205). βασιλεύσομεν è un futuro sigmatico di βασιλεύω; πολυκοιρανίη è una forma ionica, con -η al posto della -α attica.

Nell'età arcaica molte città greche conobbero un altro tipo di governo di uno solo: la **tirannide**. Il τύραννος, parola di origine incerta, era chi aveva preso il potere fuori dalle regole tradizionali della città, spesso con l'appoggio di una parte del popolo contro le famiglie aristocratiche. In origine il termine non era necessariamente un insulto: diversi tiranni promossero opere pubbliche, feste e poeti. Il valore negativo che la parola ha in italiano si affermò più tardi, soprattutto ad Atene, dove la libertà dai tiranni divenne un motivo d'orgoglio della democrazia.

Ad Atene il tiranno fu Pisistrato, che prese il potere a più riprese a partire dalla metà del VI secolo a.C.; alla sua morte il potere passò ai figli Ippia e Ipparco, i **Pisistratidi** (Figura 2.5). Nel 514 a.C., durante la festa delle Panatenee, Armodio e Aristogitone uccisero Ipparco; lo storico Tucidide (VI 54–59) racconta che il loro motivo era privato e precisa che a governare era Ippia, il fratello maggiore. Il regime si fece più duro, finché nel 510 a.C. Ippia fu cacciato con l'aiuto di Sparta. Gli Ateniesi onorarono Armodio e Aristogitone come **tirannicidi**, con un gruppo di statue nell'agorà. Ippia trovò rifugio presso i Persiani, e nel 490 a.C. era con il loro esercito a Maratona.

Le parole di questo ambito sono vive in italiano: «tiranno» e «tirannide»; «monarchia» da μοναρχία «governo di uno solo» (μόνος «solo» + ἄρχω «comandare»), una delle tre costituzioni su cui, in Erodoto (III 80–82), discutono tre nobili persiani; «basilica», dal latino *basilica*, che riprende il greco βασιλική, «regale».

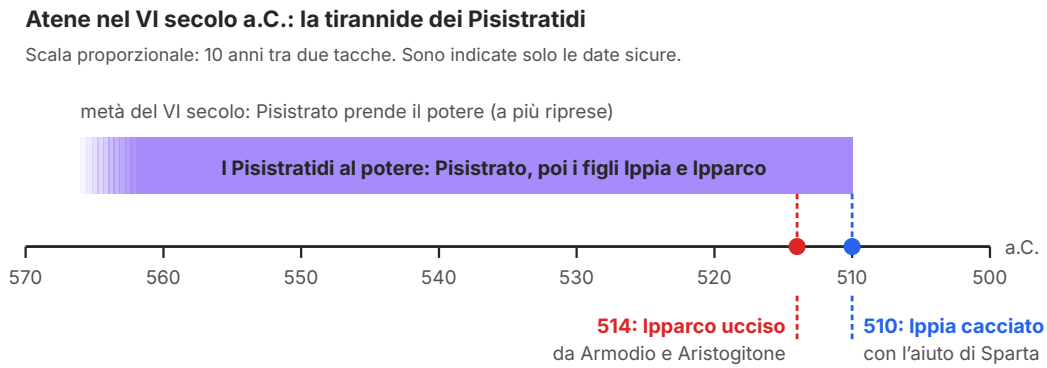


Figura 2.5 La tirannide dei Pisistratidi ad Atene. L'inizio è sfumato perché Pisistrato prese il potere a più riprese, a partire dalla metà del VI secolo a.C.; sono indicate solo le due date sicure, l'uccisione di Ipparco (514 a.C.) e la cacciata di Ippia (510 a.C.).

2.5 Laboratorio di traduzione

2.5.1 Leggere ad alta voce

Leggi ad alta voce queste serie, facendo attenzione all'accento: nelle coppie di presente e futuro è l'unica differenza. Ricorda che ϊ con la dieresi si legge separato dalla vocale precedente: ἰχθύ-ϊ, νη-ϊ.

- πόλις, πόλεως, πόλει, πόλιν, πόλεις, πόλεων, πόλεσι; ἄστυ, ἄστεως, ἄστη
- βασιλεύς, βασιλέως, βασιλεῖ, βασιλέα, βασιλεῦ; ναῦς, νεώς, νηΐ, ναῦν, νῆες, νεῶν, ναυσί
- μένει / μενεῖ, μένομεν / μενοῦμεν, κρίνω / κρινῶ, ἀγγέλλει / ἀγγελεῖ, νομίζω / νομιῶ
- ἀκούσομαι, λήψομαι, γνώσομαι, ὄψομαι, ἀποθανοῦμαι, ἐρῶ, οἴσω

DA RICORDARE

Lessico di base

Parole frequenti del capitolo, raggruppate per ambito, con alcuni derivati italiani sicuri.

La città e il potere

- πόλις, -εως, ἡ «città, comunità dei cittadini» → politica; ἄστυ, -εως, τό «città, centro abitato»; στάσις, -εως, ἡ «discordia civile»
- βασιλεύς, -έως, ὁ «re» → basilica; βασιλεύω, βασιλεύσω «regnare»; τύραννος, -ου, ὁ «tiranno»; ἱερεύς, -έως, ὁ «sacerdote»
- δύναμις, -εως, ἡ «forza, potenza» → dinamico; ἱππεύς, -έως, ὁ «cavaliere»; ναῦς, νεώς, ἡ «nave» → nautico

Nomi in -σις e altri nomi

- φύσις, -εως, ἡ «natura» → fisica; πρᾶξις, -εως, ἡ «azione» → prassi; κρίσις, -εως, ἡ «giudizio» → crisi
- ἥρως, -ωος, ὁ «eroe»; βοῦς, βοός, ὁ / ἡ «bue, vacca»; ἰχθύς, -ύος, ὁ «pesce» → ittiologia; ἰσχύς, -ύος, ἡ «forza»

Verbi: presente e futuro

- μένω, μενῶ «restare»; ἀγγέλλω, ἀγγελῶ «annunciare»; κρίνω, κρινῶ «giudicare»; ἀποκτείνω, ἀποκτενῶ «uccidere»
- βάλλω, βαλῶ «gettare, colpire»; καλέω, καλῶ «chiamare»; νομίζω, νομιῶ «ritenere»; ἐλαύνω, ἐλῶ «spingere»
- ἀκούω, ἀκούσομαι «ascoltare»; λαμβάνω, λήψομαι «prendere»; ὁράω, ὄψομαι «vedere»; λέγω, ἐρῶ «dire»; φέρω, οἴσω «portare»

2.5.2 Frasi guidate

Per ogni frase trova il verbo e di' se è presente o futuro (attenzione all'accento!); poi individua i nomi in vocale e in dittongo, risali al nominativo e traduci. Confronta infine con le traduzioni proposte.

1. Ὁ βασιλεὺς ἐν τῷ ἄστει μενεῖ.
2. Οἱ ἱππεῖς τοῖς πολίταις τὴν νίκην ἀγγελοῦσιν.
3. Ὁ ἱερεὺς βοῦν τῇ θεᾷ θύει.
4. Οἱ δικασταὶ τὸν φονέα κρινοῦσιν.
5. Τὴν τοῦ ποιητοῦ φωνὴν ἀκουσόμεθα καὶ τὰ τῶν ἡρώων ἔργα μαθησόμεθα.
6. Αἱ τῶν Ἀθηναίων νῆες ἐκ τοῦ λιμένος πλεύσονται.

Traduzioni proposte. (1) «Il re resterà in città» (μενεῖ, futuro contratto di μένω: circonflesso; ἄστει dat. sing. di ἄστυ). (2) «I cavalieri annunceranno ai cittadini la vittoria» (ἱππεῖς nom. plur. di ἱππεύς; ἀγγελοῦσιν fut. di ἀγγέλλω, con un solo λ). (3) «Il sacerdote sacrifica un bue alla dea» (θύει presente; βοῦν acc. sing. di βοῦς). (4) «I giudici giudicheranno l'uccisore» (κρινοῦσιν fut., da distinguere dal presente κρίνουσιν; φονέα acc. sing.). (5) «Ascolteremo la voce del poeta e conosceremo le imprese degli eroi» (ἀκουσόμεθα e μαθησόμεθα: futuri medi con significato attivo; ἡρώων gen. plur. di ἥρως). (6) «Le navi degli Ateniesi salperanno dal porto» (νῆες nom. plur. di ναῦς; πλεύσονται fut. medio di πλέω «navigare»).

ESEMPIO SVOLTO

Una frase con il futuro contratto e un'infinitiva

Frase: Ὁ ἄγγελος λέγει τὸν βασιλέα τοὺς ἱππέας εἰς τὴν πόλιν ἐλᾶν.

1. **Leggi** la frase ad alta voce: ἐλᾶν ha il circonflesso sull'ultima sillaba; βασιλέα e ἱππέας hanno l'accento sulla penultima.
2. **Il verbo**: il verbo di modo finito è λέγει, 3ª singolare del presente indicativo attivo di λέγω. ἐλᾶν è un infinito: non è il presente di ἐλαύνω (che sarebbe ἐλαύνειν), ma il futuro attico ἐλῶ, infinito ἐλᾶν, coniugato come τιμῶ. Dopo un verbo dichiarativo come λέγει, l'infinito futuro esprime la posteriorità: c'è dunque un'infinitiva.
3. **Il soggetto**: di λέγει è ὁ ἄγγελος, nominativo. Il soggetto dell'infinitiva va cercato tra gli accusativi.
4. **Gli articoli** raggruppano le parole: τὸν βασιλέα acc. sing. di βασιλεύς; τοὺς ἱππέας acc. plur. di ἱππεύς (la forma attica dell'accusativo plurale è in -έας); εἰς τὴν πόλιν acc. sing. di πόλις, retto dalla preposizione.
5. **I complementi**: i due accusativi senza preposizione sono il soggetto e l'oggetto dell'infinitiva. Il senso decide: è il re che guida i cavalieri, non il contrario. τὸν βασιλέα è il soggetto, τοὺς ἱππέας l'oggetto; εἰς τὴν πόλιν è un moto a luogo.
6. **Connettivi**: nessuno; la frase ha una principale e un'infinitiva.
7. **Traduzione** letterale: «Il messaggero dice il re i cavalieri verso la città spingerà». In buon italiano: «Il messaggero dice che il re guiderà i cavalieri verso la città».

2.5.3 Un brano: Prometeo incatenato

Nota di contesto. Adattato da Apollodoro, *Biblioteca* I 7, 1. La *Biblioteca* è un manuale di mitologia in prosa che racconta, con ordine e in poche righe per ciascuno, i miti greci dalle origini del mondo agli eroi; la tradizione l'ha attribuita ad Apollodoro, ma l'autore e l'epoca sono incerti (si pensa per lo più al I o al II secolo d.C.). Il brano viene dalla prima parte dell'opera, dedicata agli dèi e alle prime generazioni degli uomini: Prometeo plasma gli uomini e dona loro il fuoco, e Zeus lo punisce. Nel testo di Apollodoro molte azioni sono all'aoristo, e qui sono diventate presenti; le parole di Zeus e di Prometeo sono state aggiunte dalla redazione per farti esercitare

con i futuri. L'ultima proposizione (ὡς ἐν τοῖς καθ' Ἡρακλέα δηλώσομεν) è invece quella di Apollodoro. Mentre leggi, chiediti: che cosa annuncia Zeus, e su che cosa conta Prometeo?

Προμηθεὺς ἐξ ὕδατος καὶ γῆς ἀνθρώπους πλάσσει καὶ αὐτοῖς καὶ πῦρ φέρει, λάθρᾳ Διὸς ἐν νάρθηκι κρύπτων. Ὁ δὲ Ζεὺς αἰσθάνεται καὶ ὀργίζεται καὶ τῷ Ἡφαίστῳ λέγει· «Τὸν Προμηθέα ἐπὶ τὸν Καύκασον ἄξεις καὶ τὸ σῶμα αὐτοῦ τῷ ὄρει προσηλώσεις. Ἐκεῖ πολλὰ ἔτη μενεῖ· καθ' ἑκάστην δὲ ἡμέραν ἀετὸς ἀφίξεται καὶ τὸ ἧπαρ αὐτοῦ ἕδεται. Οὕτω πάντες γνώσονται ὅτι οὐδεὶς τὸν Δία λήσει.» Ὁ δὲ Ἥφαιστος τοῦ τῶν θεῶν βασιλέως ἀκούει καὶ τὸν Προμηθέα ἐν τῷ ὄρει δεσμεύει. Ὁ δὲ ἀετὸς τὸ ἧπαρ ἐσθίει, τὸ δὲ ἧπαρ διὰ νυκτὸς αὐξάνεται. Ὁ δὲ Προμηθεὺς λέγει· «Πολλὰ μὲν πείσομαι, ἀλλ' οὐκ ἀποθανοῦμαι· ἀθάνατος γάρ εἰμι. Καὶ ἥρως ποτὲ ἥξει, καὶ τὸν ἀετὸν ἀποκτενεῖ καὶ ἐμὲ λύσει.» Ἡρακλῆς δὲ ὕστερον αὐτὸν λύει, ὡς ἐν τοῖς καθ' Ἡρακλέα δηλώσομεν.

Note. πλάσσω «plasmare»; πῦρ, πυρός, τό «fuoco»; λάθρᾳ + gen. «di nascosto da»; νάρθηξ, -ηκος, ὁ «ferula» (una pianta dal fusto cavo); κρύπτω «nascondere»; αἰσθάνομαι «accorgersi»; ὀργίζομαι «adirarsi»; Ἥφαιστος, -ου, ὁ «Efesto», il dio fabbro; ὁ Καύκασος «il Caucaso»; προσηλόω, προσηλώσω + dat. «inchiodare a»; ἀετός, -οῦ, ὁ «aquila»; ἀφίξεται fut. di ἀφικνέομαι «giungere»; ἧπαρ, ἥπατος, τό «fegato»; ἕδεται fut. di ἐσθίω; οὐδείς «nessuno»; λήσει fut. di λανθάνω + acc. «sfuggire a»; δεσμεύω «legare»; αὐξάνομαι «crescere»; ἀθάνατος, -ον «immortale»; ἥξει fut. di ἥκω «venire, giungere»; καθ' Ἡρακλέα «riguardo a Eracle»; δηλόω, δηλώσω «mostrare, esporre». L'ultima frase, ὡς ἐν τοῖς καθ' Ἡρακλέα δηλώσομεν, è di Apollodoro (*Biblioteca* I 7, 1), che rimanda il lettore alla parte dell'opera dedicata a Eracle.

Analisi guidata. (1) Trova i futuri contratti del brano e risali al presente. (2) πείσομαι: da quale verbo viene, qui, e perché? (3) Trova i futuri medi con significato attivo e un futuro suppletivo. (4) Analizza Προμηθέα, βασιλέως e ἥρως: a quale tipo di tema appartengono? (5) ἔτη e ὄρει: di quale tema si tratta? (Ripensa al capitolo 1.) (6) Perché Δία e non *Ζεῦν? **Risposte:** (1) μενεῖ da μένω, ἀποκτενεῖ da ἀποκτείνω. (2) Da πάσχω: c'è un oggetto (πολλά), e il senso è «subirò molte cose». (3) ἀφίξεται (da un deponente), γνώσονται, πείσομαι, ἀποθανοῦμαι sono futuri medi; ἕδεται è il futuro suppletivo di ἐσθίω. (4) Προμηθέα acc. sing. e βασιλέως gen. sing., temi in -ευ; ἥρως nom. sing., tema in ω. (5) Temi in sibilante: ἔτη acc. plur. di ἔτος, ὄρει dat. sing. di ὄρος. (6) Ζεύς è un nome irregolare: le altre forme vengono da un tema Δι- (Διός, Διί, Δία); lo studierai nel prossimo capitolo.

Traduzione proposta. «Prometeo plasma uomini dall'acqua e dalla terra e porta loro anche il fuoco, nascondendolo in una ferula di nascosto da Zeus. Zeus se ne accorge, si adira e dice a Efesto: "Condurrai Prometeo sul Caucaso e inchioderai il suo corpo al monte. Là resterà per molti anni; e ogni giorno giungerà un'aquila e gli mangerà il fegato. Così tutti sapranno che nessuno sfugge a Zeus". Efesto obbedisce al re degli dèi e lega Prometeo sul monte. L'aquila mangia il fegato, ma il fegato durante la notte ricresce. E Prometeo dice: "Soffrirò molto, ma non morirò: sono immortale. E un giorno verrà un eroe, ucciderà l'aquila e mi libererà". Più tardi lo libera Eracle, come mostreremo nella parte dedicata a Eracle.»

2.5.4 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano alle domande, senza usare il vocabolario: le note spiegano solo le parole che non hai ancora incontrato.

Ἐν ταῖς Ἀθήναις τύραννος ἄρχει, καὶ οἱ πολῖται αὐτὸν φοβοῦνται. Νέος δέ τις τοῖς φίλοις λέγει· «Οὐ μενοῦμεν δοῦλοι· τὴν πόλιν ἐλευθερώσομεν καὶ τὸν τύραννον ἐκβαλοῦμεν.» Ὁ δὲ τύραννος τοὺς φύλακας καλεῖ καὶ λέγει· «Ὑμεῖς μὲν τὴν ἀκρόπολιν φυλάξετε, ἐγὼ δὲ ἐν τῷ ἄστει μενῶ.» Ἀλλ᾽ οἱ Λακεδαιμόνιοι τοῖς πολίταις βοηθήσουσι, καὶ ὁ τύραννος ἐκ τῆς πόλεως φεύξεται.

Note. φοβέομαι «temere»; ἐλευθερόω, ἐλευθερώσω «liberare»; ἐκβάλλω «cacciare»; βοηθέω, βοηθήσω + dat. «aiutare».

Domande. (1) Chi governa Atene, e come si sentono i cittadini? (2) Che cosa promette il giovane ai suoi amici? (3) Quali ordini dà il tiranno alle guardie, e che cosa farà lui? (4) Chi aiuterà i cittadini, e come finirà il tiranno? (5) A quale episodio della storia di Atene fa pensare il racconto? (6) μενοῦμεν, ἐκβαλοῦμεν, μενῶ: che tipo di futuro sono? E καλεῖ: presente o futuro?

Risposte. (1) Un tiranno; i cittadini lo temono. (2) Che non resteranno schiavi: libereranno la città e cacceranno il tiranno. (3) Le guardie custodiranno l’acropoli; lui resterà in città. (4) Gli Spartani; il tiranno fuggirà dalla città. (5) Alla cacciata di Ippia, nel 510 a.C., con l’aiuto di Sparta. (6) Sono futuri contratti di μένω e ἐκβάλλω (tema βαλ-); καλεῖ può essere presente o futuro attico di καλέω, ma qui il tiranno chiama le guardie nel momento del racconto: è un presente.

SINTESI

- I **temi in vocale** ι / υ con apofonia (πόλις, ἄστυ, πῆχυς) hanno ι ο υ nel nominativo, accusativo e vocativo singolare, ε nelle altre forme: πόλις, πόλεως, πόλει, πόλιν, πόλι; πόλεις, πόλεων, πόλεσι(ν), πόλεις.
- Il genitivo πόλεως conserva l'accento della forma omerica πόληος: la **metatesi quantitativa** scambia la quantità delle vocali (ηο → εω) ma non sposta l'accento. L'accusativo plurale è uguale al nominativo.
- I **temi in υ senza apofonia** (ἰχθύς, -ύος; μῦς, μυός; δρῦς, δρυός) prendono le desinenze consonantiche; acc. sing. in -ν, acc. plur. ἰχθῦς, μῦς.
- πειθώ, -οῦς «persuasione» si declina come αἰδώς e ha solo il singolare.
- I **temi in ευ** (βασιλεύς): βασιλέως, βασιλεῖ, βασιλέα, βασιλεῦ; plur. βασιλεῖς (più antico βασιλῆς), βασιλέων, βασιλεῦσι(ν), βασιλέας. Così ἱερεύς, ἱππεύς, Ἀχιλλεύς, Θησεύς.
- ναῦς, νεώς, νηΐ, ναῦν, ναῦ; νῆες, νεῶν, ναυσί(ν), ναῦς. βοῦς, βοός; γραῦς, γραός; ἥρως, ἥρωος.
- Il **futuro contratto** dei temi in liquida e nasale: tema + εσ, caduta del σ, contrazione: μενῶ, ἀγγελῶ, κρινῶ, φανῶ, ἀποκτενῶ, βαλῶ; si coniuga come ποιῶ. Il tema è quello verbale (ἀγγελ-, φαν-, κτεν-).
- Il **futuro attico**: καλῶ, τελῶ, νομιῶ, κομιῶ, ἐλῶ (ἐλᾷς, ἐλᾷ, inf. ἐλᾶν); il **futuro dorico** (φευξοῦμαι, πεσοῦμαι) va solo riconosciuto.
- Presente e futuro contratto si distinguono per l'**accento**: μένει / μενεῖ, κρίνω / κρινῶ; καλῶ può essere presente o futuro.
- I **futuri medi con significato attivo** (ἀκούσομαι, βήσομαι, γνώσομαι, λήψομαι, μαθήσομαι, πείσομαι, φεύξομαι, ἀποθανοῦμαι…) non hanno forme attive; i **futuri suppletivi**: ὄψομαι, ἔδομαι, ἐρῶ, οἴσω, εἶμι «andrò». πείσομαι viene da πάσχω o da πείθομαι.
- L'**accusativo di relazione** indica l'aspetto sotto cui vale un verbo o un aggettivo: τοὺς πόδας ἀσθενεῖ «è debole nei piedi»; πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς (Omero).
- Il suffisso -σις forma nomi d'azione (πρᾶξις, κρίσις, φύσις), -εύς nomi d'agente (ἱππεύς, ἱερεύς, φονεύς). Il βασιλεύς omerico è un capo tra altri capi; il τύραννος prende il potere fuori dalle regole: ad Atene Ipparco fu ucciso nel 514 a.C. e Ippia cacciato nel 510 a.C.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Qual è il genitivo singolare di πόλις?
   - **A.** πόλιος
   - **B.** πόλεος
   - **C.** πόλεως
   - **D.** πολέως

2. ● Il futuro di μένω «restare» è:
   - **A.** μενῶ
   - **B.** μένσω
   - **C.** μενέσω
   - **D.** μενήσω

3. ● Quale forma è l'accusativo singolare di βασιλεύς?
   - **A.** βασιλεῖ
   - **B.** βασιλέως
   - **C.** βασιλεῦ
   - **D.** βασιλέα

4. ●● Quale di questi futuri è un futuro medio con significato attivo?
   - **A.** λύσομαι «scioglierò per me»
   - **B.** λήψομαι «prenderò»
   - **C.** βουλήσομαι «vorrò»
   - **D.** πέμψομεν «manderemo»

5. ●● In Ὁ στρατιώτης τὴν χεῖρα ἀλγεῖ l'accusativo τὴν χεῖρα è:
   - **A.** complemento oggetto
   - **B.** accusativo di relazione
   - **C.** soggetto di un'infinitiva
   - **D.** accusativo di tempo continuato

Leggere e accentare

6. ● Leggi le coppie e di' quale forma è presente e quale futuro; poi traduci: a) μένει / μενεῖ; b) κρίνομεν / κρινοῦμεν; c) ἀγγέλλουσι / ἀγγελοῦσι; d) φαίνεις / φανεῖς; e) νομίζετε / νομιεῖτε.

7. ●● Metti l'accento a queste forme (gli spiriti sono già segnati) e spiegalo: a) πολεως (gen. sing.); b) πολεων (gen. plur.); c) βασιλευ (voc.); d) ἰχθυς (acc. plur.); e) ἀποκτενουμεν (fut.); f) ἐλαν (inf. fut. di ἐλαύνω).

8. ●● Leggi ad alta voce e indica dove la dieresi separa due vocali: a) ἰχθύϊ; b) νηΐ; c) βοΐ; d) μυΐ. Che cosa succederebbe alla pronuncia senza dieresi?

Analisi morfologica

9. ● Indica caso e numero e risali al nominativo singolare: a) πόλεσι; b) δυνάμεως; c) ἄστη; d) φύσιν; e) πήχεις; f) ἰχθύων; g) μυσί.

10. ● Indica caso e numero e risali al nominativo singolare: a) βασιλεῖ; b) ἱερέων; c) ἱππέας; d) νεώς; e) ναυσί; f) βοῦν; g) ἥρωι; h) Ἀχιλλέα.

11. ●● Analizza (persona, numero, tempo, modo, diatesi) e indica il presente: a) ἀγγελοῦμεν; b) μενεῖτε; c) ἀποκτενοῦσι; d) νομιεῖ; e) ἐλᾷς; f) βαλεῖν; g) φανούμενος; h) μαχούμεθα.

12. ●● Analizza e indica il presente: a) ἀκουσόμεθα; b) λήψεσθε; c) ὄψεται; d) ἐρεῖς; e) οἴσουσι; f) γνώσῃ; g) ἀποθανεῖται; h) πεσούμεθα.

13. ●●● Queste forme sono ambigue: indica tutte le analisi possibili. a) πόλεις; b) ναῦς; c) καλοῦμεν; d) πείσεσθε; e) ἀγγελοῦσι; f) νεώς.

Completare e trasformare

14. ● Completa con la desinenza del caso richiesto: a) ἐν τῇ πόλ _____ (dat. sing.); b) τῆς πόλ _____ (gen. sing.); c) τὸν βασιλ _____ (acc. sing.); d) τοῖς ἱππεῦ _____ (dat. plur.); e) τὰς ν _____ (acc. plur. di ναῦς); f) τοὺς ἰχθ _____ (acc. plur.).

15. ● Volgi al futuro, nella stessa persona, nello stesso numero e nella stessa diatesi: a) μένομεν; b) ἀγγέλλει; c) κρίνουσι; d) ἀποκτείνεις; e) καλεῖτε; f) νομίζω; g) βάλλει; h) στέλλομεν.

16. ●● Volgi al futuro, facendo attenzione ai futuri medi e suppletivi: a) ἀκούει; b) λαμβάνουσι; c) ὁρῶμεν; d) λέγεις; e) φέρετε; f) φεύγει; g) ἀποθνῄσκουσι; h) μανθάνω.

17. ●● Declina al singolare e al plurale, con l'articolo: a) ἡ δύναμις; b) ὁ ἱππεύς.

18. ●●● Volgi al plurale (nomi e verbi) e traduci: a) Ὁ ἱερεὺς τὸν βοῦν τῷ θεῷ θύσει. b) Ἡ ναῦς ἐν τῷ λιμένι μενεῖ. c) Ὁ ἥρως τὸν φονέα ἀποκτενεῖ.

Analisi del periodo

19. ●● Individua la principale e l'infinitiva; poi di' se l'infinito esprime un fatto contemporaneo o posteriore e traduci: a) Οἱ πολῖται νομίζουσι τὸν βασιλέα ἐν τῇ πόλει μένειν. b) Οἱ πολῖται νομίζουσι τὸν βασιλέα ἐν τῇ πόλει μενεῖν. c) Ὁ ἄγγελος λέγει τοὺς ἱππέας τοὺς πολεμίους ἀποκτενεῖν. d) Ὁ μάντις λέγει τὸν ἥρωα πολλὰ πείσεσθαι.

Lessico

20. ● Per ogni nome in -σις indica il verbo da cui deriva e una parola italiana della stessa famiglia: a) λύσις; b) ποίησις; c) κρίσις; d) φύσις; e) πρᾶξις.

21. ●● Forma il nome d’agente in -εύς e spiegane il significato: a) ἵππος; b) ἱερός; c) γράφω; d) φόνος; e) χαλκός. Quale verbo in -εύω deriva da βασιλεύς, e che cosa significa?

22. ●● Il vocabolario dà per δύναμις i significati «forza, potenza, capacità, esercito, valore (di una moneta o di una parola)». Scegli il più adatto: a) Ἡ τῶν Ἀθηναίων δύναμις μεγάλη ἐστίν. b) Ὁ βασιλεὺς πολλὴν δύναμιν εἰς τὴν Ἑλλάδα ἄγει. c) Ὁ διδάσκαλος τὴν τοῦ ὀνόματος δύναμιν δηλοῖ.

Comprendere senza vocabolario

23. ●● Leggi il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano prima di tradurre. Ἐν τῇ νήσῳ γραῦς τις μετὰ τοῦ υἱοῦ οἰκεῖ. Ὁ δὲ υἱὸς ἁλιεύς ἐστι καὶ ἰχθῦς ἐκ τῆς θαλάσσης λαμβάνει. Νῦν δὲ ἡ γραῦς λέγει· «Ὦ τέκνον, αὔριον εἰς τὸ ἄστυ ἐλᾷς τὸν βοῦν καὶ τοὺς ἰχθῦς τοῖς πολίταις πωλήσεις. Ἐγὼ δὲ ἐν τῇ οἰκίᾳ μενῶ.» Ὁ δὲ υἱὸς ἀποκρίνεται· «Ταῦτα ποιήσω, ὦ μῆτερ, καὶ πολλὰς δραχμὰς οἴσω.» (ἁλιεύς, -έως, ὁ «pescatore»; πωλέω «vendere»; ἀποκρίνομαι «rispondere»; δραχμή «dracma», una moneta) (1) Chi sono i personaggi, e dove vivono? (2) Che lavoro fa il figlio? (3) Che cosa dovrà fare il figlio domani, secondo la madre? (4) Che cosa farà la madre? (5) Che cosa promette il figlio? (6) Analizza γραῦς, ἰχθῦς, ἐλᾷς, οἴσω. (7) Traduci il testo.

Tradurre dal greco

24. ● Traduci (temi in vocale): a) Ἡ τῆς φύσεως δύναμις μεγάλη ἐστίν. b) Οἱ πολῖται ἐν ταῖς πόλεσι τοὺς νόμους φυλάσσουσιν. c) Ἐν τῇ θαλάσσῃ πολλοὶ ἰχθύες εἰσίν. d) Ἡ στάσις τὰς πόλεις βλάπτει. e) Ὁ μάντις τοῖς πολίταις τὰ τῶν θεῶν λέγει. f) Ὁ μῦς ὑπὸ τῇ δρυῒ καθεύδει. (καθεύδω «dormire»)

25. ● Traduci (temi in dittongo): a) Οἱ ἱερεῖς τοὺς βοῦς τοῖς θεοῖς θύουσιν. b) Ὁ βασιλεὺς τοῖς ἱππεῦσι πιστεύει. c) Αἱ νῆες ἐν τῷ λιμένι εἰσίν. d) Ὦ βασιλεῦ, τοὺς ἥρωας τιμῶμεν. e) Ὁ Ὀδυσσεὺς σὺν τοῖς ἑταίροις ἐκ τῆς νεὼς ἐκβαίνει. (ἑταῖρος «compagno»; ἐκβαίνω «sbarcare»)

26. ●● Traduci (futuro contratto e attico): a) Οἱ Ἀθηναῖοι τὸν κήρυκα εἰς τὴν Σπάρτην στελοῦσιν. b) Αὔριον τοὺς φίλους εἰς τὸ δεῖπνον καλοῦμεν. c) Ὁ κριτὴς δικαίως κρινεῖ. d) Οἱ πολέμιοι τὴν χώραν οὐ βλάψουσιν· οἱ γὰρ ἱππεῖς αὐτοὺς ἐλῶσιν. e) Νομιοῦσιν οἱ ξένοι τὴν πόλιν καλὴν εἶναι. (κῆρυξ, -υκος, ὁ «araldo»; δεῖπνον «cena»; κριτής «giudice»; δικαίως «con giustizia»)

27. ●● Traduci (futuri medi e suppletivi; accusativo di relazione): a) Ἐν τῷ θεάτρῳ τοὺς τοῦ ποιητοῦ λόγους ἀκουσόμεθα. b) Ὁ στρατηγὸς τὴν πόλιν λήψεται. c) Τί ἐρεῖς, ὦ Σώκρατες; d) Οἱ στρατιῶται οὐ φεύξονται, ἀλλὰ μαχοῦνται. e) Ὁ παῖς καλός ἐστι τὸ σῶμα καὶ ἀγαθὸς τὴν ψυχήν. f) Ὄψεσθε τὰς τῶν Ἀθηναίων ναῦς.

28. ●●● Teseo e il Minotauro. Adattato da Apollodoro, *Epitome* I 7–10. Atene doveva mandare periodicamente a Creta sette ragazzi e sette ragazze, cibo per il Minotauro, il mostro chiuso nel labirinto del re Minosse. Teseo, figlio del re di Atene Egeo, parte con loro. Come riesce a uscire dal labirinto, e perché il suo ritorno è anche un lutto? Nel testo di Apollodoro molte azioni sono all'aoristo; qui sono diventate presenti. Θησεύς, ὁ τοῦ Αἰγέως υἱός, μετὰ τῶν ἄλλων παίδων εἰς Κρήτην πλεῖ· ἐκεῖ γὰρ ὁ Μινώταυρος αὐτοὺς ἔδεται. Ἡ δὲ ναῦς μέλαν ἱστίον ἔχει, καὶ ὁ Θησεὺς τῷ πατρὶ ὑπισχνεῖται λευκὰ ἱστία ἐπὶ τῆς νεὼς ἕξειν. Ἐν δὲ τῇ Κρήτῃ Ἀριάδνη, ἡ τοῦ Μίνωος θυγάτηρ, τὸν Θησέα φιλεῖ καὶ λέγει· «Ἐγώ σε σώσω, σὺ δὲ ἐμὲ εἰς τὰς Ἀθήνας ἄξεις.» Λίνον οὖν τῷ Θησεῖ φέρει. Ὁ δὲ Θησεὺς τὸ λίνον τῆς θύρας ἐξάπτει καὶ εἰς τὸν λαβύρινθον εἰσέρχεται, καὶ τὸν Μινώταυρον εὑρίσκει καὶ ἀποκτείνει, καὶ τὸ λίνον ἐφελκόμενος πάλιν ἐξέρχεται. Ἐπεὶ δὲ οἴκαδε πλεῖ, τῶν ἱστίων ἐπιλανθάνεται. Ὁ δὲ Αἰγεὺς ἀπὸ τῆς ἀκροπόλεως τὴν ναῦν ὁρᾷ μέλαν ἱστίον ἔχουσαν, καὶ νομίζει τὸν υἱὸν οὐκέτι ζῆν, καὶ ἑαυτὸν ῥίπτει. (Αἰγεύς, -έως, ὁ «Egeo»; Μινώταυρος «Minotauro»; μέλαν «nero», neutro; ἱστίον «vela»; ὑπισχνέομαι «promettere»; λευκός «bianco»; ἕξειν inf. fut. di ἔχω; Μίνως, -ωος, ὁ «Minosse»; σῴζω, σώσω «salvare»; λίνον «filo»; θύρα «porta»; ἐξάπτω + gen. «legare a»; λαβύρινθος «labirinto»; ἐφέλκομαι «trascinare dietro di sé»; οἴκαδε «verso casa»; ἐπιλανθάνομαι + gen. «dimenticarsi di»; ζῆν inf. pres. di ζάω «vivere»; ῥίπτω «gettare») (1) Che cosa promette Teseo al padre? (2) Che cosa chiede Arianna in cambio del suo aiuto? (3) Come esce Teseo dal labirinto? (4) Perché Egeo crede che il figlio sia morto? (5) Trova i nomi in dittongo e analizzali. (6) Trova i futuri e risali al presente. (7) Traduci.

Tradurre dall'italiano

29. ●● Traduci in greco, con accenti e spiriti: a) Il re resterà in città. b) I sacerdoti annunceranno ai cittadini la volontà degli dèi. c) Ascolteremo i messaggeri. d) Le navi degli Ateniesi sono nel porto. (ἡ βουλή «volontà»)

30. ●●● Traduci in greco: Il messaggero dice: «Domani i cavalieri porteranno la notizia al re, e il re giudicherà gli uccisori». (ἡ ἀγγελία «notizia»; «al re»: πρός + accusativo)

Verso la verifica

31. ●●● Leggi il testo (testo della redazione) e svolgi le attività. Ὁ Πεισίστρατος τύραννος ἐν ταῖς Ἀθήναις ἐστίν. Λέγει δὲ τοῖς υἱοῖς· «Ὑμεῖς μετ' ἐμὲ τῆς πόλεως ἄρξετε. Οἱ δὲ πολῖται ὑμῖν οὐ πείσονται, εἰ μὴ δίκαιοι ἔσεσθε· τοὺς γὰρ τυράννους οὐ φιλοῦσιν. Ἐγὼ δὲ ἐν τῷ ἄστει καλὰ ἱερὰ τοῖς θεοῖς οἰκοδομῶ, καὶ ἡ πόλις ἀεὶ τὰ ἔργα ὄψεται.» (Πεισίστρατος «Pisistrato»; μετ' ἐμέ «dopo di me»; εἰ μή «se non»; ἱερόν «tempio»; οἰκοδομέω «costruire») a) Analizza ἄρξετε, πείσονται, ἔσεσθε, ὄψεται, e per ciascuno indica il presente e il tipo di futuro. b) In οὐ πείσονται con il dativo ὑμῖν, da quale verbo viene il futuro? Perché? c) Analizza πόλεως e ἄστει e spiega la differenza di significato tra πόλις e ἄστυ. d) Civiltà: chi erano i figli di Pisistrato, e che cosa accadde nel 514 e nel 510 a.C.? Che cosa significava in origine τύραννος? e) Traduci il testo.

PER APPROFONDIRE

- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: i paragrafi sui temi in ι e in υ (con l'accento di πόλεως), sui temi in ευ, αυ, ου e in οι (πειθώ), sui futuri liquidi, attici e dorici.
- [CHA] P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*: le voci βασιλεύς, τύραννος e ναῦς.
- [VER] J.-P. Vernant (a cura di), *L'uomo greco*: i capitoli sul cittadino e sulla vita politica della città.
- [ROC] L. Rocci, *Vocabolario greco-italiano*: guarda come sono registrati πόλις, βασιλεύς e il paradigma di ἀγγέλλω.

Glossario del capitolo

Accusativo alla greca
Nome dato dalla grammatica latina all'accusativo di relazione dei poeti latini, preso dal greco: *os umerosque deo similis*.

Accusativo di relazione
Accusativo che limita il valore di un verbo o di un aggettivo a una parte o a un aspetto: τοὺς πόδας ἀσθενεῖ «è debole nei piedi». Detto anche «di limitazione».

Basileus (βασιλεύς)
Il «re»: in Omero un capo tra altri capi; nelle tavolette in lineare B, nella forma *qa-si-re-u*, un capo locale.

Digamma (Ϝ)
Lettera di alcuni alfabeti greci arcaici per il suono [w], scomparso in attico: spiega forme come βασιλέως (da βασιληϜ-ος) e βοός.

Futuro attico
Futuro in cui il dialetto attico ha perso il σ dopo una vocale breve, con contrazione: καλῶ, τελῶ, νομιῶ, ἐλῶ.

Futuro contratto
Futuro dei verbi con tema in liquida o nasale: tema + εσ, caduta del σ e contrazione (μενῶ, ἀγγελῶ); si coniuga come ποιῶ.

Futuro dorico
Futuro medio con σ e contrazione (φευξοῦμαι, πεσοῦμαι, πλευσοῦμαι), dal tipo comune nel dialetto dorico.

Futuro medio con significato attivo
Futuro di forma media di un verbo attivo, che ha significato attivo: ἀκούσομαι «ascolterò», λήψομαι «prenderò».

Futuro suppletivo
Futuro formato da un tema diverso da quello del presente: ὄψομαι (da ὁράω), ἐρῶ (da λέγω), οἴσω (da φέρω), εἶμι (da ἔρχομαι).

Grado in ε
Forma del tema dei nomi come πόλις e ἄστυ in cui al posto di ι o υ compare ε: è il tema di tutti i casi tranne nominativo, accusativo e vocativo singolare.

Metatesi quantitativa
Scambio di quantità tra due vocali vicine: η lunga + ο breve diventano ε breve + ω lunga (πόληος → πόλεως, βασιλῆος → βασιλέως); l'accento resta al suo posto.

Nome d'azione
Nome che indica l'azione di un verbo o il suo risultato; in greco spesso femminile in -σις (πρᾶξις, κρίσις).

Pisistratidi
Pisistrato e i figli Ippia e Ipparco, tiranni di Atene dalla metà del VI secolo a.C. al 510 a.C.

Tema in dittongo
Tema della terza declinazione che termina in ευ, αυ o ου (βασιλευ-, ναυ-, βου-); il dittongo resta solo davanti a consonante e nel vocativo.

Tema in vocale
Tema della terza declinazione che termina in ι o in υ (πολι-, ἀστυ-, ἰχθυ-); alcuni alternano la vocale con ε (πόλεως).

Tirannicidi
Armodio e Aristogitone, che nel 514 a.C. uccisero Ipparco; gli Ateniesi li onorarono con statue nell'agorà.

Tirannide
Governo di uno solo ottenuto fuori dalle regole tradizionali della città; il τύραννος non era necessariamente crudele.

Soluzioni

1. C: πόλεως, con la ω lunga e l'accento sulla terzultima, conservato dalla forma omerica πόληος.

2. A: μενῶ; tema in nasale: μεν-έσω → μενέω → μενῶ.

3. D: βασιλέα; βασιλεῖ è dativo, βασιλέως genitivo, βασιλεῦ vocativo.

4. B: λήψομαι, futuro di λαμβάνω: forma media, significato attivo. λύσομαι è un vero medio; βουλήσομαι è il futuro di un deponente; πέμψομεν è un futuro attivo.

5. B: accusativo di relazione, «il soldato ha male alla mano».

6. a) μένει pres. «resta» / μενεῖ fut. «resterà»; b) κρίνομεν pres. «giudichiamo» / κρινοῦμεν fut. «giudicheremo»; c) ἀγγέλλουσι pres. «annunciano» / ἀγγελοῦσι fut. «annunceranno»; d) φαίνεις pres. «mostri» / φανεῖς fut. «mostrerai»; e) νομίζετε pres. «ritenete» / νομιεῖτε fut. «riterrete». I futuri hanno il circonflesso sulla sillaba contratta.

7. a) πόλεως: acuto sulla terzultima nonostante la finale lunga, per la metatesi da πόληος; b) πόλεων: segue l'accento del genitivo singolare; c) βασιλεῦ: circonflesso sul dittongo finale; d) ἰχθῦς: circonflesso sulla ῡ lunga (da ἰχθυνς); e) ἀποκτενοῦμεν: circonflesso sulla sillaba contratta (ε + ο → ου); f) ἐλᾶν: circonflesso sulla sillaba contratta, come nell'infinito τιμᾶν.

8. a) ἰχθύ-ϊ; b) νη-ΐ; c) βο-ΐ; d) μυ-ΐ. Senza dieresi υι e οι si leggerebbero come dittonghi, in una sola sillaba.

9. a) dat. plur. di πόλις; b) gen. sing. di δύναμις; c) nom., acc. o voc. plur. di ἄστυ; d) acc. sing. di φύσις; e) nom., acc. o voc. plur. di πῆχυς; f) gen. plur. di ἰχθύς; g) dat. plur. di μῦς.

10. a) dat. sing. di βασιλεύς; b) gen. plur. di ἱερεύς; c) acc. plur. di ἱππεύς; d) gen. sing. di ναῦς (oppure nom. sing. di νεώς «tempio», seconda attica); e) dat. plur. di ναῦς; f) acc. sing. di βοῦς; g) dat. sing. di ἥρως; h) acc. sing. di Ἀχιλλεύς.

11. a) 1ª plur. ind. fut. att. di ἀγγέλλω; b) 2ª plur. ind. fut. att. di μένω; c) 3ª plur. ind. fut. att. di ἀποκτείνω (oppure dat. plur. masch./neutro del part. fut.); d) 3ª sing. ind. fut. att. di νομίζω (oppure 2ª sing. fut. med.); e) 2ª sing. ind. fut. att. di ἐλαύνω; f) inf. fut. att. di βάλλω; g) part. fut. med. masch. nom. sing. di φαίνω; h) 1ª plur. ind. fut. di μάχομαι.

12. a) 1ª plur. ind. fut. di ἀκούω; b) 2ª plur. ind. fut. di λαμβάνω; c) 3ª sing. ind. fut. di ὁράω; d) 2ª sing. ind. fut. att. di λέγω; e) 3ª plur. ind. fut. att. di φέρω (oppure dat. plur. del part. fut.); f) 2ª sing. ind. fut. di γιγνώσκω; g) 3ª sing. ind. fut. di ἀποθνῄσκω; h) 1ª plur. ind. fut. di πίπτω. Tutti tranne ἐρεῖς e οἴσουσι sono futuri medi con significato attivo; ὄψεται, ἐρεῖς, οἴσουσι sono suppletivi.

13. a) πόλεις: nom., acc. o voc. plur. di πόλις; b) ναῦς: nom. sing. oppure acc. plur. di ναῦς; c) καλοῦμεν: 1ª plur. ind. pres. att. di καλέω oppure 1ª plur. ind. fut. att. (futuro attico); d) πείσεσθε: 2ª plur. ind. fut. di πάσχω oppure 2ª plur. ind. fut. med. di πείθω («obbedirete»); e) ἀγγελοῦσι: 3ª plur. ind. fut. att. di ἀγγέλλω oppure dat. plur. masch./neutro del part. fut. ἀγγελῶν; f) νεώς: gen. sing. di ναῦς oppure nom. sing. di νεώς «tempio».

14. a) πόλει; b) πόλεως; c) βασιλέα; d) ἱππεῦσι(ν); e) ναῦς; f) ἰχθῦς.

15. a) μενοῦμεν; b) ἀγγελεῖ; c) κρινοῦσι(ν); d) ἀποκτενεῖς; e) καλεῖτε (futuro attico, identico al presente); f) νομιῶ; g) βαλεῖ; h) στελοῦμεν.

16. a) ἀκούσεται; b) λήψονται; c) ὀψόμεθα; d) ἐρεῖς; e) οἴσετε; f) φεύξεται; g) ἀποθανοῦνται; h) μαθήσομαι.

17. a) ἡ δύναμις, τῆς δυνάμεως, τῇ δυνάμει, τὴν δύναμιν, ὦ δύναμι; αἱ δυνάμεις, τῶν δυνάμεων, ταῖς δυνάμεσι(ν), τὰς δυνάμεις, ὦ δυνάμεις. b) ὁ ἱππεύς,

τοῦ ἱππέως, τῷ ἱππεῖ, τὸν ἱππέα, ὦ ἱππεῦ; οἱ ἱππεῖς, τῶν ἱππέων, τοῖς ἱππεῦσι(ν), τοὺς ἱππέας, ὦ ἱππεῖς.

18. a) Οἱ ἱερεῖς τοὺς βοῦς τοῖς θεοῖς θύσουσιν. «I sacerdoti sacrificheranno i buoi agli dèi.» b) Αἱ νῆες ἐν τοῖς λιμέσι μενοῦσιν. «Le navi resteranno nei porti.» c) Οἱ ἥρωες τοὺς φονέας ἀποκτενοῦσιν. «Gli eroi uccideranno gli uccisori.»

19. Principale: οἱ πολῖται νομίζουσι (a, b), ὁ ἄγγελος λέγει (c), ὁ μάντις λέγει (d); il resto è infinitiva con il soggetto in accusativo. a) Contemporaneità: «I cittadini ritengono che il re resti in città». b) Posteriorità (μενεῖν, inf. fut.): «I cittadini ritengono che il re resterà in città». c) Posteriorità: «Il messaggero dice che i cavalieri uccideranno i nemici» (soggetto τοὺς ἱππέας, oggetto τοὺς πολεμίους). d) Posteriorità: «L'indovino dice che l'eroe subirà molte cose» (πείσεσθαι da πάσχω, con l'oggetto πολλά).

20. a) λύω: analisi; b) ποιέω: poesia, poeta; c) κρίνω: crisi, critica; d) φύω: fisica, fisico; e) πράσσω: prassi, pratica.

21. a) ἱππεύς «cavaliere»; b) ἱερεύς «sacerdote»; c) γραφεύς «scrivano, pittore»; d) φονεύς «uccisore»; e) χαλκεύς «fabbro». Da βασιλεύς deriva βασιλεύω «regnare».

22. a) «potenza»: «La potenza degli Ateniesi è grande»; b) «esercito, forze»: «Il re conduce un grande esercito in Grecia»; c) «valore, significato»: «Il maestro spiega il valore (il significato) della parola».

23. (1) Una vecchia e suo figlio; vivono su un'isola. (2) È pescatore. (3) Portare il bue in città e vendere i pesci ai cittadini. (4) Resterà in casa. (5) Di fare ciò che la madre chiede e di portare a casa molte dracme. (6) γραῦς: nom. sing. «vecchia»; ἰχθῦς: acc. plur. di ἰχθύς; ἑλᾷς: 2ª sing. ind. fut. att. di ἐλαύνω (futuro attico); οἴσω: 1ª sing. ind. fut. att. di φέρω (suppletivo). (7) «Sull'isola vive una vecchia con il figlio. Il figlio è pescatore e prende pesci dal mare. Ora la vecchia dice: "Figlio mio, domani porterai il bue in città e venderai i pesci ai cittadini. Io resterò in casa". Il figlio risponde: "Farò così, madre, e porterò molte dracme".»

24. a) «La forza della natura è grande»; b) «I cittadini nelle città custodiscono le leggi»; c) «Nel mare ci sono molti pesci»; d) «La discordia civile danneggia le città»; e) «L'indovino dice ai cittadini la volontà degli dèi» (letteralmente «le cose degli dèi»); f) «Il topo dorme sotto la quercia» (δρυΐ̈ dat. sing. di δρῦς).

25. a) «I sacerdoti sacrificano i buoi agli dèi» (βοῦς acc. plur.); b) «Il re si fida dei cavalieri»; c) «Le navi sono nel porto»; d) «O re, onoriamo gli eroi»; e) «Odisseo con i compagni sbarca dalla nave» (νεώς gen. sing.).

26. a) «Gli Ateniesi invieranno l'araldo a Sparta» (στελοῦσιν da στέλλω); b) «Domani chiameremo gli amici a cena» (καλοῦμεν: l'avverbio αὔριον mostra che è un futuro); c) «Il giudice giudicherà con giustizia»; d) «I nemici non danneggeranno la regione: i cavalieri infatti li respingeranno» (ἐλῶσιν fut. di ἐλαύνω); e) «Gli stranieri riterranno che la città sia bella».

27. a) «Nel teatro ascolteremo le parole del poeta»; b) «Il generale prenderà la città»; c) «Che cosa dirai, Socrate?»; d) «I soldati non fuggiranno, ma combatteranno» (μαχοῦνται fut. di μάχομαι); e) «Il ragazzo è bello nel corpo e buono d'animo» (due accusativi di relazione); f) «Vedrete le navi degli Ateniesi».

28. (1) Di avere vele bianche sulla nave, al ritorno. (2) Che Teseo la porti con sé ad Atene. (3) Seguendo il filo legato alla porta, che si trascina dietro. (4) Perché vede la nave con la vela nera: Teseo ha dimenticato di cambiarla. (5) Θησεύς (nom.), Αἰγέως (gen.), Θησέα (acc.), Θησεῖ (dat.), Αἰγεύς (nom.): temi in ευ; ναῦς (nom.), νεώς (gen.), ναῦν (acc.) da ναῦς. (6) ἔδεται da ἐσθίω (suppletivo); ἔξειν da ἔχω; σώσω da σῴζω; ἄξεις da ἄγω. (7) «Teseo, il figlio di Egeo, naviga verso Creta con gli altri ragazzi: là infatti il Minotauro li mangerà. La nave ha una vela nera, e Teseo promette al padre che avrà vele bianche sulla nave. A Creta Arianna, la figlia di Minosse, ama Teseo e dice: "Io ti salverò, e tu mi condurrai ad Atene". Porta dunque a Teseo un filo. Teseo lega il filo alla porta ed entra nel labirinto; trova il Minotauro e lo uccide, e trascinandosi dietro il filo esce di nuovo. Ma mentre naviga verso casa, si dimentica delle vele. Egeo dall'acropoli vede la nave con la

vela nera, crede che il figlio non sia più vivo e si getta giù.»

29. a) Ὁ βασιλεὺς ἐν τῇ πόλει μενεῖ. (oppure ἐν τῷ ἄστει) b) Οἱ ἱερεῖς τοῖς πολίταις τὴν τῶν θεῶν βουλὴν ἀγγελοῦσιν. c) Τῶν ἀγγέλων ἀκουσόμεθα. (oppure Τοὺς ἀγγέλους ἀκουσόμεθα.) d) Αἱ τῶν Ἀθηναίων νῆες ἐν τῷ λιμένι εἰσίν.

30. Ὁ ἄγγελος λέγει· «Αὔριον οἱ ἱππεῖς τὴν ἀγγελίαν πρὸς τὸν βασιλέα οἴσουσιν, ὁ δὲ βασιλεὺς τοὺς φονέας κρινεῖ.»

31. a) ἄρξετε: 2ª plur. ind. fut. att. di ἄρχω, futuro sigmatico (gutturale + σ = ξ); πείσονται: 3ª plur. ind. fut. med. di πείθω («obbediranno»), futuro sigmatico (la dentale cade davanti a σ); ἔσεσθε: 2ª plur. ind. fut. di εἰμί, futuro sigmatico di forma media (tema ἐσ-); ὄψεται: 3ª sing. ind. fut. di ὁράω, futuro suppletivo (medio con significato attivo). b) Da πείθομαι «obbedire»: regge il dativo della persona (ὑμῖν); il futuro di πάσχω avrebbe invece un oggetto. c) πόλεως gen. sing. di πόλις, ἄστει dat. sing. di ἄστυ: πόλις è la città come comunità di cittadini, ἄστυ il centro abitato. d) Ippia e Ipparco; nel 514 a.C. Ipparco fu ucciso da Armodio e Aristogitone, nel 510 a.C. Ippia fu cacciato con l'aiuto di Sparta; τύραννος indicava chi aveva preso il potere fuori dalle regole tradizionali, senza un valore necessariamente negativo. e) «Pisistrato è tiranno ad Atene. E dice ai figli: "Voi dopo di me comanderete la città. Ma i cittadini non vi obbediranno, se non sarete giusti: non amano infatti i tiranni. Io intanto costruisco in città bei templi per gli dèi, e la città vedrà sempre queste opere".»